

Introduzione all'esperienza

L'intervista è una delle tecniche più usate per ottenere informazioni su un dato argomento, di solito nell'ambito di un'attività di ricerca. Abbiamo proposto ai nostri ragazzi di affrontare la consegna del CONI utilizzando l'intervista immaginaria, ossia quell'intervista "impossibile" perché rivolta a personaggi del passato, famosi ma ormai morti da tempo. Tali interviste sono permeate di fantasia e simili a brillanti giochi d'intelligenza.

I nostri ragazzi hanno "montato", quindi, due interviste impossibili, immaginando di contattare Pierre de Coubertin e Ludwig Guttman, avendo ben chiaro l'obiettivo di porre l'accento sui valori olimpici, ma ancora di più sull'inclusione sociale dello sport.

In allegato al documento troverete un file audio contenente il podcast realizzato dai ragazzi; ci preme sottolineare che il sottofondo musicale è stato arrangiato ed eseguito dall'alunno Damiano Innocenti.

Intervista impossibile a Pierre de Coubertin

Primo narratore *"Le interviste impossibili, il podcast di radio II G che vi racconterà chi sono i personaggi del giorno."*

- **Secondo narratore** *"Buongiorno a tutte e a tutti! Le interviste impossibili che vi suggeriamo di seguire oggi sono a Pierre de Coubertin e Ludwig Guttman, il primo promotore della rinascita dei Giochi Olimpici Moderni e il secondo, precursore dei giochi paralimpici. Quindi le parole chiave che ci accompagneranno in questa chiacchierata sono: valori olimpici e inclusione sociale."*

Intervistatore: “Buongiorno signor Pierre de Frédy barone de Coubertin ci racconti in breve di Lei, della sua vita.”

Pierre: “allora mi metto comodo, non sarò proprio breve! Sono nato a Parigi, la più bella città del mondo e capitale della Francia, il primo gennaio del 1863. La mia professione è scrivere di sport e di pedagogia, che come si sa si occupa di educazione e della formazione dell'essere umano. Sono stato anche riconosciuto e spesso premiato per la qualità del mio lavoro, ma sono diventato famoso e ricordato per sempre come promotore, nel 1894, delle prime Olimpiadi moderne, che si tennero ad Atene nel 1896. Ho fondato il comitato olimpico internazionale di cui sono stato il presidente fino al 1925. Aprivo le sedute con il motto “*più veloce, più in alto, più forte*”, che in realtà non ho inventato io, ma il religioso Henri Didon. Io l’ho solo proposto alla commissione come motto delle Olimpiadi. Con questo motto intendevamo motivare ogni atleta, affinché potesse spingersi al di sopra delle proprie capacità. Ah! Dimenticavo di dire che l’ho fatto scrivere all’ingresso dell’Olympia Stadion di Amsterdam nel 1913, lo stesso anno in cui ho scelto il simbolo olimpico: gli anelli intrecciati (blu, giallo, nero, verde e rosso) per rappresentare l’unione dei 5 continenti.”

Intervistatore: “la frase più famosa e usata ancor oggi per esaltare lo spirito sportivo nelle competizioni è “*l’importante non è vincere ma partecipare*”, ci spiega da dove nasce?”

Pierre: “ai miei tempi non veniva praticata molta educazione fisica quindi, al Congresso di Sorbona, nel 1894, ho pensato di riproporre le Olimpiadi. La mia proposta è stata accettata calorosamente da tutti i partecipanti del congresso, con sede a Parigi in occasione dell’Expo. Pensando però che sei anni di

attesa facessero diminuire l'interesse del pubblico, vennero anticipate nel 1896 ad Atene."

Intervistatore: "tuttora in alcune zone cosiddette "periferiche" del mondo, sport e istruzione obbligatoria non sono ancora diritti acquisiti. Che cosa ne pensa?"

Pierre: "forse proprio perchè sono nato in una famiglia aristocratica, ho da sempre un rifiuto per le ineguaglianze di classe. Sono felice che ci sia stata una trasformazione nella politica dei singoli Stati, con l'obbligo di istruzione per tutti, allo stesso tempo sono stupito che ancora non sia una situazione generalizzata."

Intervistatore: "vorrei chiederle spiegazioni circa una sua affermazione che mi ha molto colpito... davvero pensa che la classe intellettuale francese *"sieda troppo spesso sul proprio cervello, trascurando il fisico?"*

Pierre: "Ah certo! Quando ho letto il romanzo di Hughes, *'Gli anni di scuola di Tom Brown'* (1857), mi sono commosso e entusiasmato per i giochi e le attività sportive che il professore inglese proponeva ai ragazzi. Per me, lo sport e la ginnastica nelle scuole sono uno strumento potente per la democrazia e i buoni rapporti tra nazioni".

Intervistatore: "ci spieghi meglio..."

Pierre: "lo sport è un fattore di emancipazione e di unità tra i popoli, di sviluppo comunitario, di pace e comprensione, che promuove la costruzione della pace nel mondo".

Intervistatore: "a questo punto sono proprio curioso di sapere se lei ha mai praticato qualche sport."

Pierre: "Oh, la mia domanda preferita! Certo che ho praticato degli sport! Quando ero un allievo all'accademia militare praticavo canottaggio, ginnastica, corsa ed equitazione nonostante avessi un fisico esile!"

Intervistatore: "com'è nata l'idea delle Olimpiadi moderne?"

Pierre: "mi sono innamorato delle Olimpiadi quando a scuola ho studiato l'Antica Grecia. La cosa più bella per me era la celebrazione dell'unità culturale delle varie città, al di sopra dei loro contrasti politici. Da lì nasce la mia idea di riproporre una gara di forza, abilità atletica, bellezza, cultura, ma anche una celebrazione dell'amicizia tra le nazioni del mondo".

Intervistatore: "si ricorda ancora la sua prima Olimpiade?"

Pierre: "come dimenticare! Il 5 aprile 1896, ad Atene, c'erano 50.000 spettatori, tra cui anche il re di Grecia, Giorgio I. Si presentarono 245 partecipanti da 14 Paesi."

Intervistatore: "dalle fonti giornalistiche della sua epoca ho visto che nel 1936 è stato nominato per il Premio Nobel della pace, perché?"

Pierre: "mi proposero per il Premio Nobel della pace per i miei sforzi nella riduzione delle tensioni mondiali attraverso la rinascita e l'organizzazione dei Giochi olimpici internazionali."

Intervistatore: "oltre allo sport e alla pedagogia, lei si occupò anche di altri settori?"

Pierre: "sì, mi sono occupato anche di geografia, di storia, di sociologia e di politica. Nell'ambito educativo ho costituito la prima organizzazione scout francese. Inoltre, sono stato un membro dell'Associazione dei giornalisti parigini fin dal 1895. "

Intervistatore: “riguardo alle Olimpiadi che si terranno giusto quest’anno a Parigi, cosa ne pensa degli sport coinvolti? ”

Pierre: “innanzitutto sono contento che si tengano a Parigi, la mia città natale. Sono altrettanto contento che qualcuno dopo di me abbia portato avanti la mia idea di Olimpiadi, aggiungendo nuovi sport, coinvolgendo quindi anche le discipline più moderne, rispecchiando la modernità della vostra epoca.”

Intervistatore: “c’è stato un altro importante rivoluzionario in campo sportivo dopo di lei: Ludwig Guttmann, che inventò le Paralimpiadi. Quando le era venuto in mente di creare le Olimpiadi moderne, non ha pensato di coinvolgere anche le persone disabili, con problemi fisici?”

Pierre: “beh sinceramente questa domanda non me l’ha mai fatta nessuno prima d’ora, perché ai miei tempi le persone disabili non venivano considerate capaci di fare sport. Quindi sono molto contento che Guttmann ci abbia pensato e che grazie a lui i diversamente abili oggi vengano valorizzati e coinvolti nella maggior parte dei giochi.”

Intervistatore: “come vorrebbe che si evolvessero le Olimpiadi nei prossimi decenni?”

Pierre: “domanda interessante! Io vorrei che le Olimpiadi rimanessero una tradizione, con aggiunta di nuovi sport, ma pur sempre ricordandosi i valori olimpici: fair play, partecipazione, uguaglianza, coraggio, rispetto e solidarietà.”

Intervistatore: “la ringraziamo per il tempo che ci ha dedicato e per averci fornito queste preziose informazioni sull’importanza dello sport, dei valori olimpici e della creazione di un evento che oggi è tra i più importanti del mondo.

Confrontandoci con Lei abbiamo conosciuto la storia che precede la fondazione delle Olimpiadi moderne ed abbiamo riflettuto sul fatto che alcuni diritti che noi diamo per scontati, in alcune zone del mondo non lo sono.”

Pierre: “ragazzi, grazie a voi per avermi fatto ricordare e raccontare i fatti della mia vita. Spero che questo incontro sia stato per voi e per i vostri gentili ascoltatori utile e arricchente.”

Intervista impossibile a Ludwig Guttmann

Primo narratore *“Gentili ascoltatori è ora giunto il momento di incontrare il nostro secondo ospite, Sir Ludwig Guttmann, neurologo e dirigente sportivo tedesco naturalizzato britannico. Guttmann deve la sua celebrità alla promozione di attività fisiche per le persone con disabilità e all’organizzazione del movimento sportivo, di cui è considerato il padre fondatore: i Giochi Paralimpici”.*

Intervistatore: gentile dott. Guttmann, innanzitutto grazie per aver accettato il nostro invito. Oggi, nel 2024, le Paralimpiadi sono una consuetudine. Anche fra giovani diversamente abili della nostra età vi sono nomi noti che promuovono l’integrazione delle persone in condizione di disabilità come Bebe Vio. Ci piacerebbe chiederle, da dove è nata l’idea di promuovere lo sport per le persone con disabilità?

Guttmann: grazie a voi per questo invito, è bello che le nuove generazioni si interessino alla mia vita. Durante la Seconda Guerra Mondiale sono stato costretto a scappare in Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni naziste. Lì il governo britannico mi nominò direttore del “Centro Nazionale di ricerca sulle lesioni del midollo spinale” situato presso l’ospedale di Stoke Mandeville, vicino a Londra. Ho utilizzato lo sport come

principale metodo nella riabilitazione dei soldati feriti o gravemente mutilati dalla guerra, per aiutarli a rafforzare il proprio fisico e la stima in sé stessi. Da lì nacque l'idea.

Intervistatore: come cambiò la sua vita durante la Seconda Guerra Mondiale?

Guttman: prima della guerra operai nell'ospedale ebraico a Wroclaw, ma nel 1939 dovetti fuggire in Inghilterra per via delle leggi antisemite. Fortunatamente lì potei proseguire il mio lavoro sulle lesioni spinali.

Intervistatore: Entriamo nello specifico, ci può raccontare degli eventi che lei ha organizzato per i suoi pazienti?

Guttman: Sì, molto volentieri. Nel 1948 organizzai i Giochi di Stoke Mandeville per veterani della Seconda Guerra Mondiale con danni alla colonna vertebrale o altre menomazioni, che impressionarono l'opinione pubblica internazionale e i dirigenti del movimento olimpico. A partire dal 1952 il numero di partecipanti ai Giochi crebbe nel tempo fino ad arrivare ad oltre 130 partecipanti stranieri.

Nel 1960, su proposta di Antonio Maglio, medico e attivista italiano, decisi di portare le competizioni sportive durante le Olimpiadi a Roma, soprannominate dopo alcuni anni Giochi Paralimpici, proprio perchè paralleli ai Giochi Olimpici. Sempre nel 1960 fondai l'Associazione Britannica Sport Disabili. Per questo ricevetti persino i gradi prima di ufficiale e poi di comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico.

Intervistatore: Lei ha dimostrato di essere un uomo che non si arrende davanti alle difficoltà e ciò si capisce perché ha portato a termine un'idea come quella di fondare i Giochi Paralimpici. Ci vuole molta forza di volontà a nostro parere! Com'è stato per lei vedere che è riuscito nella sua impresa e

che, al giorno d'oggi, tanti sport sono diventati delle vere e proprie discipline olimpiche per le persone con disabilità?

Guttman: Mi sento molto orgoglioso di essere l'ideatore di questi Giochi e di come le persone con disabilità possano ad oggi partecipare a discipline olimpiche che gli erano prima precluse. Sono felice che lo sport venga considerato come una possibilità di riscatto. Penso di aver dato un importante contributo per creare una società più inclusiva e rispettosa nei confronti della diversità.

Intervistatore: Quali emozioni ha provato man mano che le sue idee si concretizzavano?

Guttman: Inizialmente lo scetticismo della gente mi ha scoraggiato. Avevo paura di non farcela, il successo era incerto... A lungo andare, vedendo i risultati raggiunti e la fattibilità delle mie idee, mi sono sentito soddisfatto ed entusiasta. Nel corso della mia carriera ho ricevuto vari riconoscimenti, ad esempio, nel 1956 sono stato premiato con la Coppa Fearnley, la quale premia chi si distingue nel contribuire alla divulgazione degli ideali olimpici. Pensate che, non me lo sarei mai aspettato, la mia storia è stata persino narrata in un film del 2012: "The Best of Men".

Intervistatore: Accidenti! Congratulazioni! Siamo onorati di aver avuto la possibilità di conoscerla personalmente e di aver condiviso con Lei il tempo di questa intervista.

Guttman: Grazie a voi, è stato un vero piacere confrontarmi con dei giovani che si interessano alle discipline sportive e che hanno a cuore l'inclusione di tutte le persone diversamente abili.

Da questa intervista capiamo che ciascuno di noi può fare grandi cose se si impegna e se ci crede veramente. Guttmann ha vissuto due Guerre Mondiali e ha subito l'antisemitismo, ma, nonostante le difficoltà della vita, ha pensato e voluto fortemente le Paralimpiadi, per questo è ricordato ancora oggi.